

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 223 Iyàr 5782

Shabàt, lo scopo della vita

“Quando sarete entrati nel paese... la terra dovrà riposare: è uno Shabàt per onorare l'Eterno” (Vaikrà 25:2)

All'inizio della *parashà* Behàr, la Torà dice: “Quando sarete entrati nel paese... la terra dovrà riposare: è uno Shabàt per onorare l'Eterno”. Questo è il precetto della *shemità*, l'anno Sabbatico, come viene spiegato poi: “Per sei anni seminerai il tuo campo... e nel settimo anno la terra avrà uno Shabàt di completo riposo” (Vaikrà 25:3-4). L'ordine con il quale vengono presentate qui le cose suscita una domanda: da come si esprime la Torà, sembra che, immediatamente in seguito a “quando sarete entrati nel paese”, ci si debba astenere dal lavorare la terra, “la terra dovrà riposare: è uno Shabàt per onorare l'Eterno”. Ma le cose non stanno così, in quanto prima devono trascorrere sei anni di lavoro, e soltanto allora si arriva all'anno di *shemità*. E così di fatto andarono le cose: dopo i 14 anni in cui si compì la conquista della terra d'Israele e dopo la sua spartizione fra le tribù, arrivarono i sei anni di lavoro della terra, e solo alla fine di questi, si poté osservare l'anno Sabbatico.

Lavoro per la santità

Sembra che così la Torà venga ad insegnarci quale sia lo scopo di

tutto il lavoro durante i sei anni. L'uomo è portato a pensare che lo scopo principale sia il lavoro della terra durante i sei anni di lavoro, mentre la *shemità* è un'altra cosa, a se stante. La Torà ci insegna che tutto lo scopo di “Quando sarete entrati nel paese” e dei sei anni di lavoro di aratura e semina sia: “la terra dovrà riposare: è uno Shabàt



per onorare l'Eterno”. Nonostante l'ordine delle cose nella realtà veda arrivare prima i sei anni di lavoro e solo dopo, l'anno di *shemità*, l'Ebreo deve ricordarsi sempre che la *shemità* è lo scopo. L'Ebreo deve ricordare sempre che tutto il lavoro dei sei anni non è che per arrivare al settimo anno, l'anno di *shemità*,

l'anno di santità e spiritualità. A questo fine D-O ci ha dato la Terra d'Israele, affinché noi introduciamo la santità – lo “Shabàt per onorare l'Eterno” – nella vita pratica.

Verso il settimo millennio

In senso più lato, vi è qui un'allusione alla vita in generale dell'uomo. Si sa che la vita in questo

mondo dovrà riposare: è uno Shabàt per onorare l'Eterno”, arrivare al settimo millennio, l'epoca dello “Shabàt”. L'Ebreo deve essere impregnato della consapevolezza del fatto che tutto lo scopo della sua vita sulla terra è preparare il mondo per il suo fine Divino: che il mondo divenga una “dimora per D-O benedetto”, cosa che si realizzerà pienamente nel settimo millennio.

Shabàt ogni giorno

Così, anche per la vita di ogni giorno: secondo la natura delle cose, la maggior parte delle ore della giornata sono dedicate alle attività quotidiane: lavoro, necessità materiali varie, ecc. Ma l'Ebreo deve ricordare che lo scopo è lo “Shabàt”, la santità. Le ore dello studio della Torà e della preghiera sono il vero scopo del lavoro di tutto il giorno. Con questa consapevolezza, l'Ebreo inizia la sua giornata, come è detto nel *Shulchàn Arùch*, che subito al suo risveglio l'uomo deve ricordare davanti a Chi egli si trova, mentre è ancora disteso a letto, ed è questo che egli esprime, quando dice “*Modè ani lefaneCha*”. Questo è infatti lo scopo di tutta la vita: servire D-O e farLo risiedere nel mondo dell'azione.

(Dal *Séfer HaSichòt* 5750, vol. 5, pag. 471)

Lo sapevate?

L'Ebreo deve iniziare la sua preghiera del mattino con la disposizione d'animo di innalzare la propria anima a D-O e di abbandonarsi a Lui. Con questa stessa disposizione, egli deve iniziare il suo studio della Torà. Se poi studia per diverse ore, bisogna che egli torni

a soffermarsi su questa disposizione d'animo almeno ad intervalli di un'ora. Questo, in quanto ogni ora scende un differente flusso dai mondi superiori a dar vita a coloro che dimorano quaggiù, mentre il flusso di vita dell'ora precedente ritorna alla sua sorgente e porta con sé tutto lo studio della

Torà e le buone azioni di coloro che dimorano quaggiù, compiuti durante quell'ora. Infatti, in ciascuna delle dodici ore del giorno domina una diversa delle dodici combinazioni di lettere del benedetto Tetagramma, mentre le combinazioni del nome A-D-O-N-Y dominano di notte. (Dal libro del Tanya, cap. 41)

Accensione candele

Iyàr

P. Emòr 6-7/5
ITA. Kedoshim

Gerus.	18:47 20:03	18:52 20:09
Tel Av.	19:02 20:06	19:07 20:11
Haifa	18:55 20:06	19:00 20:12
Milano	20:18 21:28	20:27 21:38
Roma	19:56 21:02	20:03 21:10
Bologna	20:07 21:16	20:15 21:25

P. Bechukotai 20-21/5
ITA. Behàr

Gerus.	18:57 20:14	19:01 20:19
Tel Av.	19:12 20:17	19:17 20:22
Haifa	19:05 20:18	19:10 20:23
Milano	20:35 21:48	20:42 21:56
Roma	20:10 21:18	20:17 21:26
Bologna	20:23 21:34	20:30 21:43

L'effetto illimitato della Torà

“Allora Io vi darò le piogge alla loro stagione” (Vaikrà 26:4)

La parte principale della *parashà* Bechukkotà è dedicata all'argomento della ricompensa e del castigo. D-O promette abbondanza di bene e di benedizione come ricompensa alla nostra osservanza della Torà e dei precetti, mettendo poi in guardia sulle conseguenze negative, nel caso della mancata osservanza della Torà e dei suoi precetti. Per quel che riguarda la ricompensa dei precetti, noi vediamo una particolare enfasi sull'abbondanza materiale: piogge, sostentamento, vittoria nelle guerre, eliminazione delle belve feroci, pace e tranquillità, ecc. Tutto ciò suscita una domanda: l'aspetto principale della ricompensa non dovrebbe esprimersi in un vantaggio e piacere spirituali, che costituiscono oltretutto il vero piacere, e non in cose materiali? Inoltre, i nostri Saggi di benedetta memoria ci hanno indicato: “Non siate come quei servi che prestano servizio al loro padrone con l'intenzione di riceverne una ricom-

pensa” (Pirkèi Avòt, 1:3). Perché allora viene data una tale importanza alla ricompensa materiale per l'adempiimento dei precetti?!

Perché una ricompensa materiale

Una meraviglia ancora maggiore viene suscitata dalla lettura delle descrizioni che la Torà fa dell'enorme abbondanza materiale che ci sarà nel tempo della Redenzione. I nostri Saggi di benedetta memoria dicono che, nello stesso giorno in cui il seme verrà seminato, esso spunterà e farà frutti; anche gli alberi che non sono da frutto, daranno frutti; il sapore dell'albero sarà come il sapore del frutto, e ancora altre promesse materiali eccezionali. Ma nel tempo della Redenzione vi sarà nel mon-

do una rivelazione Divina potentissima, al punto che, come dice il Rambam, “L'unica occupazione del mondo intero sarà soltanto di conoscere D-O” (*Hilchòt Melachim*), e le ‘delizie’ saranno considerate con la stessa importanza della ‘polvere’! In una condizione spirituale così elevata, l'abbondanza materiale non avrà alcuna importanza, ed essa sarà solamente un mezzo che permetterà al popolo d'Israele di essere



libero di occuparsi della Torà e della sua conoscenza. Perché dunque i nostri Saggi di benedetta memoria si sono dilungati tanto nella descrizione dell'abbondanza materiale del futuro a venire?

La forza della vita

La risposta è che proprio l'abbondanza materiale esprime il grado di elevatezza della Torà e dei precetti. Della Torà è detto: essa è “la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni” (Devarim 30:20). Ciò significa che la Torà è l'essenza della vita dell'Ebreo e di conseguenza anche di tutto il mondo. La condizione corretta delle cose è quella secondo la quale l'abbondanza spirituale della Torà porta abbondanza in tutti gli altri

campi, accrescendo gli aspetti materiali, anche quelli più bassi. Oggi l'uomo, per rispondere ai suoi bisogni, deve affaticarsi e sforzarsi, e ci vuole molto tempo prima che egli possa vedere i frutti del suo sforzo, poiché oggi il mondo materiale non ha la capacità di ricevere e contenere l'abbondanza spirituale della Torà e dei suoi precetti. Quando arriverà la Redenzione, invece, e il mondo si purificherà e sarà un recipiente adatto per l'abbondanza spirituale, l'energia spirituale infinita della Torà e dei precetti porterà immediatamente abbondanza in tutti i campi, anche quelli materiali.

La completezza sarà nella Redenzione

Il fatto che la ricompensa per l'osservanza della Torà e dei precetti si esprima proprio negli aspetti materiali, dimostra che la Torà, di fatto, è l'essenza della vita. Come nell'uomo, quando vi è un risveglio di vitalità nel suo animo, come ad esempio una grande gioia, questa non resta solo a livello spirituale, ma erompe e si esprime in tutte le parti del suo corpo, fino ad arrivare ai piedi, che si alzano in una danza di gioia, così la Torà, che è la “tua vita”, porta abbondanza e benedizione anche nelle cose materiali. Quando gli Ebrei seguono la strada della Torà e dei precetti, ciò porta abbondanza di benedizioni in tutti i campi, comprese le cose materiali. La pienezza dell'espressione della forza della Torà, comunque, sarà nel tempo della Redenzione, ed allora la Torà porterà quell'abbondanza materiale stupefacente, descritta dai nostri Saggi di benedetta memoria.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 37, pag. 79)

La mamma della piccola Chani, vedendo che il suo mal di testa non passava, cominciò a pensare che non si trattasse di una normale influenza e decise di portare la figlia dal dottore. L'eccessiva debolezza della bimba la stava mettendo in ansia, e dopo aver raccontato al medico di famiglia anche tutti gli altri sintomi di Chani, anch'egli pensò che fosse necessario approfondire, sottoponendo la bimba ad una serie di analisi. Terminati tutti gli esami, il dottore, parlando molto lentamente, come per permettere loro di digerire più facilmente la notizia, disse ai genitori: "La vostra bambina ha qualcosa di non simpatico nella testa. Deve essere sottoposta assolutamente ad un intervento chirurgico". Per i genitori, quello fu un colpo molto duro. Ogni persona dotata d'intelligenza, capisce che un intervento alla testa è sempre molto complesso e pericoloso. La loro prima domanda fu, se ci fosse una possibile cura alternativa, ma il dottore rispose loro che, viste le circostanze, non si sentiva di rimandare l'intervento per tentare altre strade, in quanto il tempo che ci sarebbe voluto, avrebbe messo in pericolo la bambina più dell'operazione stessa. Essendo i genitori *chassidim* del Rebbe di Lubavich, per loro fu chiaro che il primo passo, in ogni caso, sarebbe stato quello di chiedere una benedizione al Rebbe. Dopo aver spiegato al segretario del Rebbe l'urgenza della cosa, i genitori ottennero un incontro in tempi veloci. Quando il Rebbe sentì di cosa si trattava, disse con fermezza: "Non c'è bisogno di alcuna operazione". Così, semplicemente! Contenti, ma pur sempre preoccupati, i genitori chiesero allora cosa si dovesse fare. "Andate dal dottore e chiedetegli se ha un'idea di cosa fare, senza operare", rispose il Rebbe. E così fecero. A

sentire la loro richiesta, il dottore li fissò e poi chiese: "Capisco che qualcuno vi ha consigliati di non fare l'intervento. Siete stati da un altro specialista?" I genitori fecero un cenno di conferma. Il dottore tornò a fissarli e all'improvviso capì di cosa si trattava. Era chiaro che quelli che aveva davanti erano *chassidim* di Chabad, e di conseguenza ora era anche molto



chiaro quale fosse l'altro 'specialista', con cui si erano consultati! "Siete forse andati da Rabai Schneersohn?" e senza neppure aspettare la risposta, aggiunse: "Non è la prima volta che mi trovo davanti alla sua 'opinione medica'! Non capisco con quale autorità possa esprimersi in questo campo. È nel campo della Torà che deve dare la sua opinione, non in campo medico! Le cose mediche, le lasci ai medici!" Vedendo che le sue parole non sortivano l'effetto voluto, il dottore disse: "È vostro diritto decidere di non fare l'operazione. In questo caso, però, io non mi prendo più alcuna responsabilità sulle condizioni di vostra figlia!" I genitori tornarono dal Rebbe, per spiegare la reazione del dottore, che rifiutava qualsiasi alternativa che non fosse l'intervento. Chiesero se dovessero rivolgersi ad un altro dottore o accettare l'operazione. Il Rebbe disse loro di non mettersi in conflitto con il medico e, data la sua insistenza, di lasciarlo fare l'intervento. Il Rebbe fece capire poi che, se ci fosse stato veramente bisogno

dell'intervento o no, lo avrebbero sentito in seguito dal dottore stesso. Il medico fu ben felice di sentire che il Rebbe si era 'piegato' al suo parere. La sua gioia, comunque, a onor del vero, fu soprattutto dettata dal suo sincero interessamento per la piccola paziente e dalla sua convinzione che questa fosse l'unica strada per salvarla. Chani fu portata in sala operatoria, mentre i genitori, in sala d'attesa, leggevano salmi e pregavano per la guarigione della loro figlia. Avevano nel cuore una sensazione strana: da una parte le parole del medico che considerava quell'operazione il mezzo per salvare la vita della bambina e dall'altra le parole del Rebbe, che lasciavano capire tutt'altro. A un certo punto, dottori cominciarono ad entrare ed uscire dalla sala operatoria con grande frequenza. Qualcosa doveva essere successo, e i genitori si sentirono prendere dal panico. Ogni tentativo di carpire qualche informazione non ebbe successo. Dopo un certo tempo, uno dei chirurghi uscì e si diresse verso i genitori. L'espressione del suo viso era sinceramente confusa. Egli raccontò che, dopo aver aperto il cranio della bambina, avevano scoperto che con aveva nulla, al contrario di tutto ciò che appariva negli esami. I chirurghi, che non riuscivano a capacitarsi di ciò che vedevano, avevano continuato a cercare ancora minuziosamente qualche segno del male, per poi arrendersi all'evidenza. Se mai c'era stato, ora non c'era più! L'operazione si era rivelata del tutto inutile! "Allora", dissero i genitori al dottore che aveva prescritto l'operazione, "il Rebbe di Lubavich può dire la sua anche in campo medico?" Il dottore sorrise, confuso, ma felice per la gioia della famiglia: "Mi arrendo. Non posso che ammettere che aveva ragione!"

Dalle lettere del Rebbe

Per grazia di D-O, 2 Kislèv, 5716 (1955), Brooklyn

Benedizioni e saluti!

Questa è una risposta alla lettera in cui lei scrive del suo stato d'animo, della sua speranza e della sua richiesta a D-O di avere dei figli sani. Poiché questo è uno dei più importanti precetti della nostra santa Torà, la Torà di Vita, bisogna rimanere saldi nella propria fiducia nel Creatore del mondo, che Egli renderà possibile a lei e a suo marito

di adempierlo. È tuttavia evidente che non possiamo indicare noi a D-O sul calendario, quando ciò debba accadere, secondo il nostro giudizio. Essendo infatti D-O la fonte del bene, è certo che Egli sa quando è il momento migliore, e sarà allora che Egli realizzerà i desideri del suo cuore in modo positivo. Noi possiamo solo - credendo con forza che la nostra richiesta sarà esaudita - pregare che ciò accada il più presto possibile. A proposito di quanto scrive sul

fatto di perdere la speranza, D-O non permetta, una figlia d'Israele non deve dire ciò, poiché D-O è onnipotente, ed Egli desidera che le cose vadano bene per ogni Ebreo, non solo spiritualmente, ma anche a livello pratico e materiale. Con benedizioni che la sua preghiera su quanto discusso si adempia presto e che possiamo sentire buone notizie da lei,

(Firmato da un segretario per conto del Rebbe)

Arièl

Rabbi Mas'ud Alfasi fu un grande della Torà, che visse in Marocco. Tanti Ebrei nell'esilio nutrivano il grande desiderio di andare nella Terra d'Israele, ma la cosa a quei tempi non era facile. Rabbi Alfasi decise un giorno di tentare, ed altri Ebrei, suoi compagni e studiosi di Torà, si unirono a lui. Dopo alcuni giorni di viaggio, la carovana arrivò nel deserto, luogo desolato, privo di abitanti. Arrivò il venerdì, vigilia dello Shabàt e quei saggi di Torà iniziarono a discutere sul da farsi. Continuare a viaggiare di Shabàt era proibito, ma anche fermarsi lì, in un luogo ostile e pericoloso, senza alcun riparo, dove avevano già sentito i ruggiti di un leone, sarebbe stato un pericolo per le loro vite, e in un tale caso la Torà consentiva loro di trasgredire lo Shabàt. La decisione finale fu quella di continuare il viaggio, ma Rabbi Alfasi non fu di quell'idea. Non trovando un accordo, la comitiva riprese il

viaggio, mentre Rabbi Alfasi rimase lì, con il suo fedele servitore. Rabbi Alfasi si preparò tranquillamente per lo Shabàt e segnò per terra un cerchio, che doveva costituire il loro confine da non sorpassare durante lo Shabàt. Arrivata l'ora, egli iniziò gioiosamente le preghiere che accoglievano il giorno santo, seguite poi dal *kidùsh* sul vino. Mentre si apprestavano a consumare il loro pasto dello Shabàt, sentirono avvicinarsi un suono terrificante. Poco dopo, videro un grande leone che, ruggendo minaccioso, correva verso di loro! Il servitore terrorizzato afferrò la mano di Rabbi Alfasi, incapace di proferire parola. Rabbi Alfasi invece, tranquillo e sereno, si rivolse con un sorriso al suo servitore, dicendo: "Non temere, lo Shabàt ci proteggerà". I due mangiarono il loro pasto, coricandosi poi per la notte. Il leone, intanto, si accucciò al di là del confine tracciato da Rabbi Alfasi e di lì non si mosse. Lo Shabàt trascorse tranquillo, e alla sua uscita, Rabbi Alfasi non ebbe fretta di ripartire. Fecero il pasto di *'melavè malkà'*, e si coricarono con l'intenzione

di ripartire al mattino. Quando furono pronti ad incamminarsi, il leone si mosse e si accovacciò accanto a Rabbi Alfasi, come per invitarlo a montargli in groppa. Così, sia Rabbi Alfasi che il servitore montarono in groppa al leone, che li condusse velocemente fino al punto che avevano raggiunto intanto il resto dei viaggiatori. Quando questi li videro avvicinarsi, iniziarono ad urlare dal terrore. Il leone a quel punto si fermò, fece scendere i suoi 'passeggeri', e si allontanò veloce, per tornare verso il deserto. Da allora, a Rabbi Alfasi fu aggiunto un secondo nome: Ariel (che contiene il nome ebraico per leone: *arièl*).



L'angolo dell'halachà

Doti necessarie per esercitare la funzione di giudice

Quando dei cittadini istituiscono un tribunale rabbinico, devono accertare che ognuno dei componenti di esso possieda tutte e sette queste qualità: conoscenza approfondita della Torà, umiltà, timore di D-O, avversione per il denaro – anche per quello che possiede – amore per la verità, benevolenza da parte degli uomini, godere di una buona reputazione per il proprio comportamento. Se qualcuno nomina come giudice una persona che non è adatta, contravviene a un comandamento negativo, come è detto: "Non commettere favoritismi in campo legale" (Deuteronomio 1, 7). Ciò significa: non farete discriminazione tra le persone, dicendo: "Un tale è ricco, mi è parente, e pertanto lo nominerò al tribunale". Se un giudice ha ricevuto un incarico grazie alle proprie ricchezze, è proibito alzarsi in sua presenza e tributargli qualsiasi altro atto di deferenza. È pensando a queste eventualità che i nostri Maestri hanno interpretato la

frase: "non vi farete divinità d'argento né divinità d'oro" (Esodo 20, 20) (in ebraico la parola Elohim – divinità, ha anche il significato di "giudici").

Divieto di astenersi dal testimoniare

Chunque sia stato presente a qualche fatto e abbia i requisiti per renderne testimonianza a favore di un compagno e, anzi, quest'ultimo gli abbia espressamente richiesto di farlo in tribunale perché gli sarebbe utile, è tenuto a farlo, tanto nel caso sia disponibile un secondo teste che nel caso fosse l'unico. Chi si astenga dal deporre come testimone si rende colpevole nei confronti del Signore. È proibito a chiunque testimoniare a proposito di qualcosa di cui non è al corrente, anche se gliene ha parlato qualcuno che egli sa non essere solito a mentire. E ciò è proibito anche se una delle parti gli ha detto: "Vieni, rimani vicino al mio testimone senza deporre; desidero soltanto che il mio avversario si intimorisca e, ritenendo che io disponga di di due testimoni, mi riconosca la ragione"; anche in questo caso non bisognerà dargli ascolto, poiché è detto: "mantieniti lontano dalla dichiarazione falsa (Esodo 23, 7)

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Con grande meraviglia e massimo stupore, misto a grande dolore, fino ad oggi non sono stati ancora insediati tutti i territori della Terra d'Israele, nonostante che una simile condotta sia contraria al buon senso, dato che così si sollecitano solo ulteriori pressioni.

(Uscita dello Shabàt di *parashà Lech Lechà* 5738)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu